

**Il leader del Carroccio prende tempo ma ammette: «Il candidato spetta a Fi»
Nella notte tentativo in extremis di cambiare nome. Il caso del tweet di Riccardi**

Salvini affronta la base e chiede «un paio d'ore»

di Mattia Pertoldi UDINE La sensazione è che, per quanto riguarda la Regione, se ne vadano tutti da Reana e dal cuore di Udine con un bel po' di amaro in bocca. Renzo Tondo e i suoi uomini - Valter Santarossa seduto in prima fila al Palamostre, a due sedie di distanza dall'azzurro Roberto Marin che ne ha chiesto invece un passo indietro - cui Matteo Salvini non garantisce, almeno per il momento, il definitivo via libera. Ma pure il popolo leghista che dalla visita del suo "capitano" si aspettava un cambio di rotta netto con il "lancio" di Massimiliano Fedriga alla presidenza della Regione. A loro, che a gran voce reclamano il capogruppo, Salvini garantisce che «farà il possibile per cambiare il nome del candidato presidente», chiede «qualche ora di pazienza», ma di più non "osa" e i muscoli lunghi dei vertici del Carroccio locale all'uscita della sede di Reana certificano almeno una mezza delusione. Quando Salvini arriva alle porte di Udine, ad attenderlo ci sono una sessantina di maggioreanti locali del partito - oltre a una mezza dozzina di trattatori con striscioni inneggianti a Fedriga -, chiamati a raccolta nel vertice antecedente al bagno di folla al Palamostre. Prima di immergersi nella riunione, Salvini spiega che «Fedriga è una risorsa per il Fvg e per il Paese» aggiungendo che «a Roma può fare davvero tanto». È un primo "colpo al cuore" del Carroccio locale cui segue l'esclusione di un possibile strappo con gli alleati. «Non si vince da soli - spiega il leader della Lega -, ma di squadra e noi faremo in modo che il Fvg, dove abbiamo raccolto un risultato storico alle Politiche, si liberi del deleterio duo Debora Serracchiani-Sergio Bolzonello». Poi si immerge nella riunione e qui spiega ai militanti una verità nota a tutti - tranne a chi non voleva vederla - da settimane, se non da mesi. «La partita del Fvg non si gioca da sola - racconta -, ma si incrocia con quella del Molise, della Valle d'Aosta e con le questioni nazionali. L'accordo con Silvio Berlusconi è che il Fvg vada a Forza Italia. L'ho incontrato, assieme a Max, ma non se ne discute». Non si strappa, quindi, perché un accordo è un accordo. Poi il segretario nazionale ascolta gli interventi: una sequenza di endorsement a Fedriga e di attacchi, critiche e accuse nei confronti di Tondo giudicato dalla base inadatto a guidare la coalizione. E le espressioni dei leghisti che lasciano la sede in anticipo sono eloquenti. «Così torniamo ai minimi termini» commenta un esponente locale. «Devo candidarmi di nuovo per rischiare di perdere e stare a casa?» aggiunge Stefano Mazzolini. Il mal di pancia, in altre parole, sono evidenti tanto che alla fine Salvini non promette nulla di certo, ma assicura: «Datemi qualche ora di tempo. Nella notte proverò a fare cambiare il nome e domani (oggi ndr) mattina decideremo». Una riapertura, pur parziale, dei giochi insomma. «Sono moderatamente soddisfatta» commenta Barbara Zilli. «Lui è il nostro capo. Deciderà per il meglio, La notte porta consiglio» aggiunge Aurelia Bubisutti che di questa partita è parte in causa parecchio interessata visto che in caso di candidatura di Fedriga e di vittoria il 29 aprile per lei si aprirebbero le porte della Camera. Poi il segretario arriva al Palamostre dove lo attendono quasi 500 persone sedute all'interno e almeno un altro centinaio costrette a restare fuori. E qui, per le Regionali, Salvini ripete gli stessi concetti della riunione ristretta. «Ho ascoltato - considerato che il mio mestiere è ascoltare, datemi ancora qualche ora. Andare da soli? C'è una squadra e si gioca di squadra». Quindi sale sul

palco ed è un'ovazione. «Ci rivedremo nelle prossime settimane - dice al pubblico - perché farò tutto quello che è umanamente possibile per vincere». La platea ribolle e ripete il nome di Fedriga. Controreplica: «Ragazzi c'è una squadra, ma è ovvio che a me piace vincere. Mi sforzerò, ve lo assicuro, ma non sono una persona che promette quello che non ha in tasca». Controreplica dal pubblico: «Ma qui ha vinto la Lega!». Risposta di Salvini: «Abbiamo vinto in tutta Italia - sorride sornione -. Andremo al voto in molti Comuni, ma siamo una coalizione e, purtroppo, non avremo un sindaco leghista (e indica Pietro Fontanini al suo fianco) candidato in ogni Municipio. Fedriga? È uno dei migliori della Lega. State tranquilli che qualsiasi incarico avrà verrà svolto bene». Poi si parla di Udine e soprattutto del Governo con Salvini e lo stesso Fedriga che scattano, diligentemente, centinaia di foto e di selfie. E come sempre è accaduto, in queste settimane - ma pure in mattinata con il "caso" del tweet di Riccardo Riccardi in cui si diceva «a disposizione», pubblicato e subito cancellato con tanto di denuncia alla Polizia postale per hackeraggio - si diffondono le voci. Una arriva addirittura a suggerire una sorta di "scambio" sull'asse Roma-Trieste. La Lega, cioè, sarebbe disponibile a cedere la poltrona di presidente del Senato a Forza Italia - che schiera Paolo Romani su cui c'è il veto del M5s, ma va sottolineato come a palazzo Madama il centrodestra dalla quarta votazione in poi sarebbe autosufficiente quanto a numeri - in cambio del via libera di Berlusconi a Fedriga in Fvg. Congetture e ipotesi destinate a regnare per tutta la notte, ma sulle quali, quantomeno, ci possono essere dei punti fissi. Salvini ha ammesso come nel rispetto degli accordi nazionali - che un capo trasformatosi in leader e che vuole guidare il Paese rispetta sempre - lo slot della nostra Regione tocchi a Forza Italia. Probabilmente è anche possibile, anzi quasi sicuro, che Salvini contatti Berlusconi per provare a riaprire la partita, ma se la scelta spetta agli azzurri diventa difficile credere (al netto di "scambi" tra alleati) che il Cavaliere punti su Fedriga. In più c'è la questione, non banale, della raccolta delle firme. Fratelli d'Italia ha superato abbondantemente il giro di boa delle sottoscrizioni e, nel caso, dovrebbe ricominciare da capo. Allo stesso tempo, inoltre, gli azzurri - con le liste chiuse soltanto ieri - non hanno ancora avviato la raccolta e dunque hanno a disposizione soltanto cinque giorni e mezzo. Il crinale, dunque, resta stretto. Come domenica. Probabilmente anche di più. Ma questo è il centrodestra versione 2018 per il quale calza a pennello la famosa canzone di Lenny Kravitz: it ain't over til it's over. Non è finita finché non è finita.

A Trieste l'11ª edizione di Quochi di Quore. Ospiti "cocolati" da Compagno, Illy, Da Pozzo e Zamò

Il carnico serve a tavola, ma è per beneficenza

UDINE Mentre il centrodestra è in fermento, lui si rilassa, servendo a tavola per beneficenza. L'ex governatore, candidato alla presidenza del Fvg da Fi, Lega, Fdi e Nci, Renzo Tondo, ha ricevuto ieri dalla viva voce del Cav, la rassicurazione che «basta, si va avanti con te». A Silvio Berlusconi il carnico non avrebbe potuto chiedere di più (e di meglio). Prepara la campagna elettorale Tondo e mantiene gli impegni. Come quello che ieri sera lo ha visto partecipare all'11ª edizione di Quochi di Quore, il cui ricavato quest'anno andrà alla sezione triestina di Sogit, onlus che, attraverso al volontariato, si occupa

del trasporto di persone non abili. L'obiettivo è avvicinarsi il più possibile all'acquisto di una nuova ambulanza. Quochi di Quore, evento ideato e guidato da White Sheep di Rossana Bettini con Francesco Razzetti, a Eataly Trieste, ha visto la partecipazione di Tondo, ma anche di Cristiana Compagno, già rettore dell'Ateneo friulano e presidente di Mediocredito; dei presidenti delle Camere di Commercio di Trieste e Udine, Antonio Paoletti e Giovanni Da Pozzo; dell'ex amministratore di Stock, Carlo Sigliano; dell'imprenditore Riccardo Illy; dei produttori di prosciutto Carlo Dall'Ava e di vini Pierluigi Zamò. Maitre d'eccezione l'attore Sebastiano Somma.

Il segretario del Pd a Cecotti: «Uniamo le forze per difendere la Specialità da chi si inchina a Roma»

Spitaleri strizza l'occhio agli autonomisti

UDINE «Quando si ha davvero a cuore la Specialità è necessario unire le forze con chi la difende e la valorizza. Un centrodestra che si inchina a Roma non mi pare sia tra questi». Lo afferma il segretario regionale del Pd Fvg, Salvatore Spitaleri, che ha chiesto un incontro formale a Sergio Cecotti, leader di Patto per l'Autonomia, in vista delle elezioni di aprile. Secondo Spitaleri «il centrodestra ha dato prova in modo lampante di essere in balia della volontà e dei disegni romani: come potrebbe avere autorevolezza e testa alta nelle trattative con il Governo centrale su risorse e competenze? Con le condizioni di debolezza e sudditanza palesate in questi giorni - continua - il centrodestra ha dimostrato di non poter avere peso e credibilità necessari a tutelare gli interessi della nostra regione e dei suoi cittadini». «La vera sfida - osserva Spitaleri - è unire le forze per difendere la Specialità, non permettendo che finisca nelle mani di quanti potrebbero maneggiarla con timidezza per non urtare le sensibilità romane. Per questo mi rivolgo a tutti coloro che hanno fatto della battaglia in difesa dell'autonomia regionale una priorità, invitando a una riflessione che provi a superare le distanze su singoli temi e che guardi invece a una sfida cruciale nella sua complessità e interezza». Spitaleri, dunque, prova a riallacciare un canale di comunicazione con il mondo autonomista. Un tentativo in extremis che, però, non pare avere molte chance di trovare terreno fertile. Cecotti, in primo luogo, non ha mai utilizzato, a essere gentili, parole tenere nei confronti né del Pd né di Debora Serracchiani né di Sergio Bolzonello. Anzi, ha sempre motivato la sua discesa in campo come gesto doveroso per cercare di rimediare a quelli che l'ex sindaco di Udine giudica come 5 anni pessimi - peraltro in continuazione con quelli di Renzo Tondo che a ieri sera era ancora il principale competitor del vicepresidente - per il Fvg. In più ci sarebbe anche la questione della raccolta delle firme da parte di un partito che ha sempre detto di non volere rapporti con i "movimenti italiani" e che ha di fatto già completato le sottoscrizioni sia per il collegio di Udine sia per Pordenone. La strada, dunque, è parecchio complessa.

**I militanti invocano Fedriga: «Sia lui a correre in Fvg, è il nostro volto migliore»
Qualcuno punzecchia Tondo che il numero uno del partito non nomina mai**

Striscioni, urla e applausi popolo leghista in trincea

di Davide Vicedomini UDINE Un bagno di folla per "il capitano". Palamostre esaurito in ogni ordine di posti: 400 persone sedute a teatro e altre 200 rimaste fuori. Tutte per il leader della Lega, Matteo Salvini, tornato a Udine a un mese di distanza, non per trainare la campagna elettorale nazionale, ma per ringraziare quanti hanno votato per il partito e soprattutto per radunare le truppe alla vigilia dell'atteso appuntamento con le Regionali. E il popolo del Carroccio non ha dubbi: deve essere Massimiliano Fedriga il candidato presidente. Acclamato e osannato a più riprese. «Fe-dri-ga, Fe-dri-ga» continuano a ripetere i militanti e simpatizzanti della Lega all'interno del teatro a più riprese, quando Salvini tocca il tasto, ancora caldo, delle prossime elezioni in Friuli Venezia Giulia. Nessun cenno, invece, a Renzo Tondo. Semmai qualche voce si alza dalla platea quando il microfono per la terza volta dà segnali di disturbo. «È colpa di Tondo», urla qualcuno. Salvini dribbla o non presta attenzione a quella parte di pubblico, ma dà la colpa, sorridendo, all'ex sindaco Furio Honsell, dopo essersela presa per quel leggero sibilo con Debora Serracchiani e Sergio Bolzonello. Solamente Fedriga, dunque. «Un volto nuovo, il migliore sulla piazza, una faccia pulita per cambiare questa regione», dice Gianfranco, sfidando il freddo mentre attende all'esterno Salvini. «Noi non vogliamo Tondo - spiega - perché ha già avuto diverse chance». «A Trieste nel 2009 aveva promesso di risolvere il problema della Ferriera - dice Gabriella giunta appositamente dal capoluogo giuliano - e invece a quasi dieci anni di distanza siamo ancora invasi dall'inquinamento». Vanna è nata in Toscana ma è cresciuta in Friuli. «Ho votato a destra - dichiara - perché non ci sono alternative». Una tv svizzera arrivata in Friuli per capire le ragioni del boom leghista chiede alla donna: «Ma lei vuole uscire dall'Europa?». «Non lo so, ma io prima di tutto mi sento italiana e difendo la mia Patria», replica Vanna. Mescolate tra la folla tante donne. Barbara è una di queste. «Abbiamo bisogno di gente giovane come Max Fedriga - urla -. Tondo fa parte del passato. Se non sarà così ho paura che il nostro elettorato voterà i Cinque Stelle». A fargli eco Alberto di Tarcento munito di poster con su scritto "Salvini Premier" e una bandiera friulana. «Sono un ex migrante e amo la mia piccola Patria. Salvini - afferma - non ci tradirà. Non è uomo da inciuci». Alle 18 il Palamostre è già strapieno. Bisogna attendere le 19.15 per l'arrivo di Salvini. E altri dieci minuti perché entri nel teatro. Prima si ferma tra la folla rimasta all'esterno dell'edificio. Scatta foto e selfie, poi passa attraverso il "fuoco incrociato" dei microfoni delle troupe nazionali e regionali. Quindi entra accolto dagli applausi. Il suo discorso dura 35 minuti interrotto almeno una decina di volte dagli applausi e da qualche apprezzamento di qualche spettatrice che dice «sei più bello di Macron». Tanti i temi affrontati e le promesse che hanno mandato in visibilio la folla, dalla cancellazione della legge Fornero alla rivoluzione fiscale che possa portare le famiglie a pagare il 15% di tasse a fine anno, fino alla certezza della pena e all'apertura «e non la chiusura» degli ospedali. «Io non farò mai il ministro - dichiara Salvini - per il gusto di farlo senza passare dalle parole ai fatti. Penso a delle riforme che costino zero, che tolgano redditi e spese e facciano lavorare la gente. E farò di tutto perché questo sia il primo governo che abbia un ministero che si occupi della disabilità, quella vera e non dei furbetti. Ci occuperemo anche delle vittime dei crack delle banche». «I primi a cui daremo la nostra attenzione saranno le forze dell'ordine dove c'è un concorso bloccato e l'età media è molto avanzata. Ci sono tante cose da fare, insomma - aggiunge "il capitano" -, ma noi

siamo dei sognatori. In pochi credevano al nostro exploit. Eppure bastava girare, incontrare e ascoltare la gente. Tanti diciottenni ci hanno votato perché vedono in noi il loro futuro. Noi vogliamo andare oltre a quello che abbiamo promesso. Dobbiamo riportare i valori veri in questa Italia. Noi siamo in grado di decidere per la nostra nazione senza avere lezioni da Berlino o Bruxelles». Salvini rivolge quindi un messaggio anche a Pietro Fontanini, sul palco insieme a Massimiliano Fedriga. «Spero che possa essere il prossimo sindaco di questa splendida città. Mi auguro che riporti un po' di tranquillità», conclude prima di concedersi all'ennesimo bagno di folla. Foto e selfie ancora sul palco. Tutti in fila come a una processione.

**Il collegamento con la stazione è stato realizzato in appena 13 mesi
Serracchiani: quest'opera è la fotografia della mia legislatura**

Arrivano i primi treni Ecco il Polo regionale

di Maurizio Cescon RONCHI DEI LEGIONARI Ve lo ricordate com'era l'aeroporto di Ronchi un paio di anni fa? Dimenticatelo. Perché adesso è davvero del tutto cambiato. Rivoltato come un calzino. E il Polo intermodale, cioè il collegamento con la stazione ferroviaria inaugurato ieri alla presenza di tutto il mondo regionale che conta (mai visti tanti amministratori pubblici con la giunta regionale al completo, sindaci, presidenti di partecipate, banchieri, imprenditori, oltre ai vertici di Rfi, Alitalia ed Enac) ne è la prova tangibile. Il taglio del nastro è toccato a Debora Serracchiani, presidente ancora per pochi giorni del Friuli Venezia Giulia, e neo deputata del Pd. Serracchiani è giunta in treno, con un Frecciarossa che aveva accumulato un po' di ritardo, ma che per la prima volta, ieri, alle 11.45, si è fermato alla stazione di Trieste Airport Ronchi dei Legionari. Un unicum in Italia (Bologna sarà la seconda città ad avere la stazione aeroporto), mentre il Marco Polo di Venezia vedrà sì l'alta velocità su rotaia, ma solo dal 2024, se tutto andrà per il verso giusto. Sorrisi, applausi e un po' di emozione durante i discorsi ufficiali. La presidente sale sul palchetto allestito al primo piano dello scalo e sventola una copia del Bur (Bollettino ufficiale della Regione) datata 9 dicembre 1988. «Sapete cos'è questo - ha domandato Serracchiani ai presenti -. È l'atto con cui l'allora presidente della Regione Adriano Biasutti firmava il decreto da cui nasceva l'idea del Polo intermodale. Eppure da allora sono passati 30 anni. E ciò dimostra che non basta avere buone idee, bisogna realizzarle. Il difficile, in questo Paese, è far partire i cantieri, ma questa opera è la fotografia della mia legislatura. Noi siamo riusciti a lavorare con concretezza e coraggio, non abbiamo perso tempo. Questo intervento è uno strumento straordinario per la crescita dell'aeroporto. Adesso questa società vale 70 milioni, prima valeva zero. E può essere appetibile, può diventare traino per il sistema del turismo. Qua mettiamoci le migliori competenze, non spartiamo poltrone. Grazie a tutti coloro che hanno lavorato per raggiungere questo traguardo in tempi rapidissimi, grazie davvero. Da oggi il Friuli Venezia Giulia è una regione centrale nel sistema europeo. Dobbiamo essere ambiziosi e crederci». Visibilmente commosso il presidente di Trieste Airport Antonio Marano che ha parlato di «giornata spartiacque». «Oggi abbiamo un'azienda efficiente e solida - ha aggiunto - adesso dobbiamo incrementare i volumi di traffico. Con il Polo intermodale, che è un formidabile volano per la ripresa, raggiungiamo uno standard di servizi in linea con l'Europa. E l'infrastruttura è diventata

fruibile a soli 13 mesi dall'apertura del cantiere». Il sindaco di Ronchi Livio Vecchiet ha auspicato che «il Polo intermodale non resti una scatola vuota», mentre Carlo Nardello di Alitalia ha parlato di «fondamentale sinergia treno-aereo». Roberto Vergari di Enac ha sottolineato come «un milione di passeggeri in un aeroporto genera sul territorio mille, o 1.200 posti di lavoro in più e un indotto milionario». Maurizio Gentile, Ad di Rete Ferroviaria Italiana, confermando gli investimenti da 1,8 miliardi di euro per potenziare e velocizzare la linea su rotaia Venezia-Trieste, ha aggiunto che «interventi di questo tipo si inseriscono nel più ampio orizzonte del Piano industriale 2017-26 del Gruppo Ferrovie dello Stato, che ha tra i suoi pilastri lo sviluppo di una mobilità integrata e collettiva per la crescita e la competitività del Paese, con evidenti benefici per i cittadini». Applausi anche da oltreconfine. «È un'infrastruttura strategica non solo per il Friuli Venezia Giulia, ma anche per il litorale sloveno e l'Istria croata» ha dichiarato il sindaco di Capodistria, Boris Popovic.

Ogni giorno si fermeranno 54 convogli e 6 Frecce. Completata la passerella sopraelevata da 425 metri

Da Udine a Ronchi su rotaia in 32 minuti

RONCHI DEI LEGIONARI «Devo ammettere che nelle ultime notti ho dormito poco». L'ingegner Stelio Vatta è uno dei "padri" del Polo intermodale, colui che ha seguito passo dopo passo i lavori da record, cominciati appena 13 mesi fa. E per chiudere il cantiere nei tempi previsti, il 19 marzo era la data fissata da molto tempo per l'inaugurazione, decine di operai e tecnici delle ditte che hanno vinto l'appalto, non si sono risparmiati con turni massacranti e orari impossibili. Ma alla fine il risultato è stato ottenuto e adesso è sotto gli occhi di tutti. Un intervento costato 17,2 milioni di euro, coperto con finanziamenti pubblici e privati, secondo le regole dei fondi comunitari (14,2 milioni di euro di finanziamento pubblico e 3 milioni di euro di co-finanziamento privato). Rete Ferroviaria Italiana ha realizzato la nuova fermata ferroviaria, denominata Trieste Airport. Il costo delle opere realizzate da Rfi è di 1,6 milioni. Collocata sulla linea Venezia-Trieste, tra le stazioni di Monfalcone e Cervignano, è costituita da due banchine lunghe 400 metri, costruite secondo i più moderni criteri di accessibilità. Trenitalia ha programmato la fermata di 54 regionali delle linee Udine-Trieste (via Cervignano) e Trieste-Venezia, di due Frecciarossa Trieste-Milano e due Milano-Trieste, un Frecciargento Trieste-Roma e uno Roma-Trieste, due Intercity Trieste-Roma e due Roma-Trieste (una coppia sarà operativa con il nuovo orario in vigore da giugno). Il tempo di percorrenza da Trieste varia dai 23 ai 29 minuti a seconda del treno, da Udine, con i regionali veloci via Cervignano, la fermata è raggiungibile in 32 minuti. Il primo treno da Trieste partirà alle 5.15, l'ultimo alle 22.06. L'ultimo convoglio dall'aeroporto verso Trieste partirà alle 0.17. Il costo del biglietto sui regionali da Udine e Trieste sarà di circa 4 euro. Il collegamento pedonale tra l'aerostazione e le strutture del polo è stato realizzato con una passerella sopraelevata, lunghezza totale di 425 metri, accessibile con ascensori, scale mobili e scale di sicurezza, con tappeti mobili per velocizzarne la percorrenza. C'è una nuova autostazione, con 16 stalli bus di linea, superficie pedonale di 2800 metri quadrati e sala d'aspetto climatizzata, un parcheggio multipiano con capacità di 500 posti, un parcheggio a raso, della capacità complessiva di 1.000 posti. (m.ce.)

**Il dg Consalvo: lavoreremo sul fronte commerciale, in ballo anche la Scandinavia
Il presidente Marano: venderemo il 45% della società a un big da 10 milioni di transiti**

La sfida per le nuove rotte Parigi, Francoforte e Russia

di Maurizio Cescon RONCHI DEI LEGIONARIA desso la struttura c'è e la società è stata risanata, tanto che l'Aeroporto è valutato 70 milioni di euro «mentre tre anni fa, quando siamo arrivati, - osserva il presidente Antonio Marano - l'azienda faceva debiti ed era sull'orlo del fallimento». Ora però viene il bello: acquisire nuove rotte e vendita del 45% a un partner che abbia grande profilo commerciale. Una nuova doppia sfida per rendere davvero Ronchi dei Legionari un punto centrale per la mobilità di tutto il bacino regionale e delle aree vicine, Istria, Veneto Orientale, Slovenia e Carinzia. Il direttore generale Marco Consalvo ha le idee chiare. La cancellazione del Trieste-Genova, deciso dalla compagnia romana FlyValan, che era stato attivato appena due mesi fa, getta un'ombra, lascia rammarico, ma non tocca i numeri, in crescita, dello scalo. «Nel 2017 - dice Consalvo - abbiamo aumentato del 7,2% i passeggeri, nonostante il taglio del volo per Trapani operato da Ryanair. Si è trattato di un incremento maggiore rispetto alla media nazionale. Purtroppo FlyValan su Genova aveva poco riscontro, la compagnia non si era fatta molto conoscere. Siamo consapevoli però che Ronchi può arrivare a un milione di transiti. Nei prossimi mesi lavorerò ancora più intensamente sul fronte commerciale. Gli obiettivi sono Francoforte in Germania, Parigi, Amsterdam, la Russia e un collegamento stabile con la Scandinavia. Quest'ultimo è un mercato potenzialmente importante anche per il turismo estivo di Lignano e Grado, dobbiamo trovare il modo di portare quanti più viaggiatori da Oslo, Stoccolma o Helsinki». Il presidente Antonio Marano è ancora più esplicito. «A me piacerebbe vedere il piazzale sempre pieno di aerei - ammette -, FlyValan evidentemente ha mollato perchè non avevano grandi aspettative. Ma questa infrastruttura, così com'è stata radicalmente migliorata, ha capacità per 2,5 milioni di potenziali passeggeri. Ormai c'è una vera e propria industria degli aeroporti e noi ci siamo, pronti a cogliere le opportunità. Io credo che il numero dei voli sia direttamente legato al partner industriale che troveremo. Per il via libera alla gara europea, attendiamo l'autorizzazione del Mit (Ministero dei Trasporti), che dovrebbe essere questione di settimane. Poi ci sarà un nuovo passaggio in giunta regionale, quindi l'ok definitivo. Contiamo di arrivarci entro la fine di aprile, per poi pubblicare il bando vero e proprio. L'operatore al quale puntiamo come partner, socio di minoranza al 45% ma con il controllo gestionale per almeno un triennio, dovrà avere un bacino di 10 milioni di passeggeri. È una clausola ben precisa che abbiamo voluto, così si eliminano tutti i piccoli o chi punta alla speculazione finanziaria». Dunque, con la clausola dei 10 milioni di viaggiatori, il novero dei possibili partner commerciali per Trieste Airport si restringe notevolmente. Alcuni nomi? Save (controlla gli scali di Venezia, Treviso, Verona e Brescia) che al momento sembra "tiepida" sulla possibilità di partecipare alla gara, ADR (Aeroporti di Roma) oppure la società che gestisce lo scalo di Monaco di Baviera, che è uno degli hub di Lufthansa, il vettore che opera anche da Ronchi e che ha acquisito Lubiana. Altri, all'orizzonte, non se ne vedono, ma considerato che si tratta di una gara europea potrebbero uscire altri "attori" interessati a Ronchi e soprattutto alle sue potenzialità. Il collegamento via treno consente di

raggiungere Venezia in un'ora o poco più, oltre alle opportunità offerte dai pullman di linea e dalle low cost come Flixbus. Un'ora equivale al tempo che si impiega da Stansted (il terzo aeroporto di Londra) per arrivare nella City. Insomma le opportunità ci sono. Servirà il guizzo per sfruttarle.

il curriculum

Insegnante friulanista già deputato e senatore

Il presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini (nella foto) prima di dedicarsi a tempo pieno alla politica ha conseguito la laurea in sociologia e ha svolto la professione di insegnante: è tutt'ora in aspettativa allo Stringher di Udine. Friulanista convinto ha sposato la causa federalista della Lega nord di Umberto Bossi ed ha collezionato un lungo elenco di incarichi. È stato presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia nella VII legislatura dal 3 agosto del 1993 all'11 gennaio del 1994. E nello stesso periodo ha ricoperto anche la carica di presidente del consiglio regionale dal 9 luglio del 1993 al 3 agosto dello stesso anno. È stato eletto senatore nella XII legislatura, nonché deputato alla Camera nella XIII legislatura. Ha ricoperto il ruolo di vicecapogruppo e poi vice capogruppo vicario della Lega Nord alla Camera dei deputati nel 1996. È stato di nuovo deputato anche nella XIV legislatura, succedendo a Domenico Pittino nel collegio di Cividale del Friuli. È stato inoltre sindaco del Comune di Campoformido per due mandati, dal 22 maggio del 1995 al 16 giugno del 2004. Nelle elezioni del 13 aprile 2008 è stato eletto al primo turno presidente della Provincia di Udine nelle liste della Lega Nord, ed è stato riconfermato il 21 aprile 2013 evitando per una manciata di voti il ballottaggio (ottenne infatti il 50.03% al primo turno). Come presidente della Provincia, Fontanini segue i referati: bilancio, avvocatura, riforme istituzionali, politiche linguistiche, comunità friulane nel mondo. Dal luglio 2008 a giugno 2012 è stato anche segretario della Lega Nord Friuli Venezia Giulia. Se Tondo dovesse essere confermato come candidato alla regione sarebbe la terza volta che il centrodestra punta sulla coppia con Fontanini per gli incarichi più prestigiosi: nel 2008 e nel 2013 sono stati candidati entrambi rispettivamente alla Regione e alla Provincia di Udine.

di Cristian Rigo

La visita di Salvini a Palazzo Belgrado è saltata per permettere al leader del Carroccio di provare a chiudere il capitolo regionali superando i mal di pancia della base, ma il presidente della Provincia Pietro Fontanini non ha perso il sorriso anche perché finalmente tutta la coalizione ha deciso di sostenerlo nella corsa al Comune di Udine indipendentemente - o almeno così dicono - dal "nodo Tondo". L'insegnante ed ex senatore e deputato, vuole restituire a Udine il ruolo politico smarrito. «Io sono sempre stato tranquillo. Ho accettato di candidarmi perché sento di avere una responsabilità nei confronti di Udine e del Friuli. Vedo una città che deve recuperare tante cose e per farlo deve diventare la vetrina del Friuli ospitando il meglio di tutto il territorio». Ma come mai gli udinesi hanno dovuto aspettare così tanto per avere un candidato unitario del centrodestra? «La verità è che dopo l'addio di Blasoni si è creato un vuoto in Forza Italia e questa situazione ci ha costretto ad attendere i giochi regionali coinvolgendoci in questo periodo di turbolenza che finalmente si è chiuso». L'impressione però è che Udine sia stata trattata dal centrodestra come una pedina nello scacchiere politico regionale. «Io avrei preferito chiudere tutto prima delle politiche, ma si è voluto attendere il 4 marzo e poi inevitabilmente è stato necessario rivedere alcuni equilibri. Noi però l'accordo su Udine l'avevamo già chiuso in dicembre e da quella volta non abbiamo mai smesso di lavorare. Per questo dico che sono sempre stato tranquillo, contavo

sull'appoggio di tutta la coalizione». A che punto siete? «Stiamo chiudendo le liste che saranno cinque (a Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Identità civica si è aggiunta anche Autonomia responsabile, ndr) e raccogliendo le firme, questione di giorni penso e inizieremo a presentare la squadra». In cima al programma c'è sempre la questione sicurezza? «Certo, perché la gente non si sente tranquilla, in certe zone di sera le donne non escono di casa e questo non va bene. Per questo intendo riproporre la sperimentazione delle squadre di sicurezza già avviata a Pordenone per aiutare le forze dell'ordine a controllare il territorio». Ma i dati indicano che i reati sono in calo. «I numeri contano poco. Noi dobbiamo dare risposte ai cittadini e se c'è una diffusa percezione di insicurezza significa che è necessario fare di più e invertire la direzione per non peggiorare ulteriormente le cose. La sera capita sempre più spesso di vedere personaggi loschi ed è necessario bloccare lo spaccio di droga che purtroppo coinvolge anche i ragazzi delle scuole medie, una cosa inaccettabile». Quando dice che è necessario invertire la rotta vuole evidenziare delle responsabilità dell'attuale amministrazione? «Di sicuro è stato un errore affidare all'Uti la polizia locale. Io cercherò di riportarla immediatamente indietro. Le Uti andrebbero abolite e se non sarà possibile farlo cercheremo di accorparle, in provincia di Udine ne servirebbero due e non dieci. E potrei fare anche altri esempi». Dica, dica... «Il più grande errore di Honsell è stato quello di pensare troppo ad altre persone che arrivano da lontano e poco agli udinesi. Trasmettendo un messaggio di grande ospitalità ha contribuito a provocare un collasso nella gestione di un fenomeno complesso come quello dell'immigrazione. Dobbiamo far percepire ai migranti che Udine non sarà più una città di buonisti, ma una città nella quale si pretende il rispetto delle regole. Tolleranza zero quindi nei confronti di chi si finge rifugiato politico e commette reati. Dobbiamo inoltre pretendere che non venga superato il numero di migranti stabilito dal Ministero mentre oggi ce ne sono il triplo e si tratta quasi esclusivamente di migranti economici». Sicurezza e immigrazione. C'è anche dell'altro o è tutto qui? «L'obiettivo principale è rilanciare Udine tornando a fare gli interessi dei residenti e cercando di rianimare la città ospitando il meglio dell'enogastronomia, della cultura, del teatro e della musica del territorio. Oggi si è perso l'orgoglio di rappresentare il Friuli. Per riportare gente a Udine è necessario rendere la città più accessibile riducendo il costo dei parcheggi, potenziando il trasporto pubblico con bus più piccoli e meno impattanti e anche i collegamenti ferroviari della linea Udine Venezia che è stata penalizzata rispetto alla Trieste Venezia la sosta». In molti però l'accusano di non essere udinese e di conoscere poco la città. «La mia famiglia ha avuto per 40 anni un negozio di elettrodomestici in piazzale Cella. Io abito a Basaldella, ma ho sempre lavorato a Udine come insegnante dello Stringher e anche da sindaco di Campofornido ho lavorato per migliorare i collegamenti con l'hinterland, non a caso da presidente della Provincia ho voluto l'eliminazione del passaggio a livello di Santa Caterina. Ma bisogna fare di più migliorando la viabilità e realizzando piste ciclabili senza però fare i pasticci che a Udine hanno finito col creare più disagi che altro creando pericoli per i ciclisti». Stando alle classifiche però la qualità della vita è migliorata, non è d'accordo? «Ma dove? Se esco a piedi devo stare attento a non inciampare, i marciapiedi sono disastri e le strade sono piene di buche. Inutile riempirsi la bocca di paroloni se poi mancano le cose fondamentali. La gente vuole cose semplici e chiede soprattutto di essere ascoltata per questo farò l'assessorato all'ascolto e con tutta la coalizione siamo partiti proprio dagli incontri con i cittadini per elaborare il nostro programma». Che idee avete su via Mercatovecchio? «La situazione purtroppo è compromessa a meno che, come ci auguriamo, il Tar non dia ragione ai commercianti. Creare un altro contenitore vuoto come fatto con piazza XX Settembre non avrebbe alcun senso, prima bisogna pensare a un progetto per renderla attrattiva». E del bando di idee su piazza Primo Maggio cosa pensa? «Che è

stato un flop. Non c'è stato un vincitore e mi pare non siano emerse grandi idee. Personalmente ritengo sia importante valorizzare il collegamento con il colle del castello per questo ritengo che l'ascensore sia una priorità anche perché stiamo parlando di un luogo bellissimo che ha anche una forte valenza storica e simbolica essendo stato sede del patriarcato. Con la Provincia abbiamo cercato di sfruttare la storia del Friuli in chiave turistica e anche Udine dovrebbe fare lo stesso. Palazzo Belgrado deve diventare sede degli uffici comunali mentre la parte nobile potrebbe essere destinata a contenitore culturale per ospitare esposizioni artistiche. Oltre a Tiepolo e Quaglio non dobbiamo dimenticare l'arte lignea dove vantiamo artisti come Domenico da Tolmezzo». Ritiene che la Lega possa ripetere alle comunali l'exploit delle politiche? «Passare dal 3,5 al 20% è stato un risultato incredibile. Sappiamo che la partita per Udine non sarà facile, ma la gente è stufa delle fotocopie (il riferimento è al candidato del centrosinistra Vincenzo Martines considerato "erede" di Honsell, ndr) e anche dei balletti (in questo caso invece il pensiero corre ai trascorsi nel centrosinistra del leader di Prima Udine, Enrico Bertossi, ndr) e cerca idee chiare e programmi concreti per cui penso che la Lega sarà protagonista e che il centrodestra abbia le carte in regola per arrivare al ballottaggio e vincere».

**Giovedì Prima Udine al Palamostre, i dem in via Maniago
La scadenza è il 27. Sabato Martines svela il programma**

Ultimi giorni di lavoro per chiudere le liste Giacomello guida il Pd

di Cristian Rigo La deadline, per tutti, è martedì 27 marzo a mezzogiorno. Alla scadenza per la consegna delle liste per le comunali manca quindi una settimana esatta. E in queste ore i partiti e le civiche che intendono correre per la conquista di Palazzo D'Aronco stanno raccogliendo le firme e i documenti necessari a presentare ufficialmente le candidature. La direttiva della Regione dice che le firme da raccogliere vanno da un minimo di 200 a un massimo di 400 mentre i candidati per ciascuna lista possono essere al massimo 40 e non meno di 27. Calendario fitto anche per quanto riguarda le presentazioni. A inaugurarle sarà Enrico Bertossi di Prima Udine che nei giorni scorsi ha già chiuso la lista e giovedì alle 20.45 incontrerà gli udinesi con tutti i 40 componenti della sua civica: il capolista è Giovanni Marsico consigliere eletto con Identità civica, poi tra gli altri ci sono Giuliano Berloff, dj noto come Julio Montana, la direttrice dello Ial Marta Biasutti, la perita grafologa Francesca Bertoli, la studentessa Eleonora di Caporiacco figlia di Alberto e l'avvocato Alessandra Stella. Sempre giovedì, ma alle 20.30 nella sede del partito di via Maniago il Pd ha indetto un'assemblea per chiudere ufficialmente l'elenco dei 40 candidati. A guidare la lista sarà l'attuale sindaco Carlo Giacomello seguito dalla capogruppo Monica Paviotti e dagli assessori Alessandro Venanzi, Cinzia Del Torre e Pierenrico Scalettari, non ci sarà Enrico Pizza. Tra i consiglieri saranno confermati Maria Letizia Burtulo, Chiara Gallo, Claudio Freschi, Eleonora Meloni, Sara Rosso e Stefano Sasset. Non si ricandidano il presidente del Consiglio Carmelo Spiga, Maria Marion e Federico Filauri. Sabato pomeriggio alle 15 al teatro San Giorgio il candidato del centrosinistra Vincenzo Martines illustrerà il programma della coalizione (con il Pd ci sono Progetto innovare, Sinistraperta e siAmoUdine con Martines) agli udinesi. Per conoscere i

candidati del Movimento 5 stelle invece bisognerà attendere la consegna della lista. Se ne ripalerà quindi dopo il 27. «Poi - ha annunciato il candidato sindaco Rosaria Capozzi - organizzeremo un incontro in cui ognuno potrà raccontare il motivo che lo spinto a scendere in campo». Per quanto riguarda la Lega, la regia è affidata a Maurizio Franz e in lista ci saranno anche il senatore Mario Pittoni, l'assessore provinciale Asia Battaglia, Alessandro Ciani. In prima fila per Forza Italia ci sarà il consigliere Vincenzo Tanzi mentre non si ripresenterà Maurizio Vuerli. In lista anche Enrico Berti, Giovanni Barillari, Stefano Cecotti, Renata Zampa, Adriano Conti e anche Mirko Bortolin dell'Udc che non avrà una lista autonoma. Per Identità civica, Loris Michelini e Antonio Falcone sono al lavoro per completare l'elenco dopo l'allontanamento da Sergio Bini. Ancora al lavoro anche Andrea Valcic di Patto per l'Autonomia mentre Stefano Salmé assicura di avere già chiuso le due liste civiche di destra che lo sostengono.

**Ieri mattina si è recato in questura per sporgere querela
«Atto doveroso per ribadire il rispetto per i deportati»**

Adesivi antisemiti l'ex sindaco Honsell presenta denuncia

di Christian Seu Si è presentato in questura ieri mattina alle 10. «L'ho deciso poco prima», conferma al telefono nel pomeriggio. L'ex sindaco Furio Honsell ha presentato denuncia contro ignoti per gli adesivi che lo ritraevano in divisa da deportato, con il logo dell'Anpi sulla giacca e, sotto, la dicitura "Furio Honsell sindaco di Auschwitz". I fotomontaggi erano stati trovati mercoledì scorso in piazza del Patriarcato, davanti alla sede della Procura della Repubblica, appiccicati su uno dei pannelli turistici della Provincia e in piazzale del Din, dove si incrociano le vie Sant'Agostino e Armando Diaz, alle spalle del parco della Rimembranza. Il ritrovamento delle due figurine, realizzate artigianalmente con carta adesiva da qualcuno che evidentemente ha una certa dimestichezza con i programmi di fotoritocco. Un gesto che ha suscitato sdegno unanime e ha guadagnato le pagine dei quotidiani nazionali. Nella mattinata di ieri Honsell si è presentato negli uffici della Digos, che indaga sul ritrovamento degli adesivi. E lì, dopo aver parlato con il dirigente della Divisione, Andrea Locati, ha formalizzato la propria denuncia contro ignoti. «Ritenevo si dovesse fare tutto il possibile per impedire che episodi e strumentalizzazioni come quella potessero ripetersi, anche per individuare i responsabili - ha commentato l'ex primo cittadino -. Non è la mia persona a essere in gioco: questa querela nasce dal dovere di ribadire la necessità di portare profondo rispetto per i morti nei campi di sterminio». Honsell definisce il fotomontaggio ritrovato in centro «barbara vignetta». E spiega come «la sofferenza nasca da una constatazione: la tragedia più grande dell'umanità del XX secolo non viene rispettata. Ferisce la mancanza di una visione condivisa». E, per l'ex sindaco, «la vignetta presentava un'offesa palese all'Anpi, che andava segnalata». A distanza di una settimana dal ritrovamento degli adesivi Honsell spiega di «provare un senso di vertigine di fronte a una simile barbarie. Cercare di ricondurre il gesto a questo o quel gruppo significherebbe accettare quel comportamento come dibattito politico. Una cosa che io mi rifiuto di fare», indica l'ex rettore, che ha lasciato palazzo D'Aronco lo scorso gennaio per

tentare la corsa al Consiglio regionale. La Digos indaga a 360 gradi per tentare di risalire all'autore degli adesivi. Sono stati acquisiti i filmati registrati dai circuiti di videosorveglianza, anche di esercizi commerciali e abitazioni che si affacciano sui luoghi dei ritrovamenti. Le due figurine sono state sequestrate dagli esperti della questura, che le stanno ora analizzando. Al responsabile sarà contestata la violazione della legge Mancino, che sanziona e condanna gesti, azioni e slogan legati all'ideologia nazifascista, e aventi per scopo l'incitazione alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali.

palazzo del torso

Smart System, da tutta Europa al corso del Cism

Il Cism, Centro internazionale di scienze meccaniche di palazzo del Torso, si conferma luogo privilegiato per lo studio e l'approfondimento delle scienze applicate. Il primo dei corsi per il 2018, organizzato in collaborazione con l'università di Udine, ha visto la partecipazione di una quarantina di persone provenienti, oltre che dall'Italia, da molti Paesi europei (Belgio, Croazia, Germania, Spagna) ma anche extraeuropei (Corea del Sud). Internazionale anche la platea di docenti, con 13 professionisti giunti nel capoluogo del Friuli da Italia, Inghilterra, Iran, Germania, Olanda, Belgio, Grecia e Spagna. Nell'occasione sono state affrontate tematiche riguardanti i sistemi intelligenti (smart systems) per il controllo, la misurazione e il monitoraggio delle vibrazioni, la raccolta di energia, il feedback tattile, corso avviato nell'ambito del progetto europeo "Fp7 Marie Curie project Itn Antares e H2020 Marie Sklodowska Curie project Etn Iteam". Un tema scientifico 'di frontiera', ma con risvolti applicativi molto importanti, come ha dimostrato la presenza di Siemens e Ikerlan. Per il Cism è stato solo il primo di una serie di corsi avanzati che fino a ottobre porterà in Friuli centinaia di ragazzi da tutto il mondo: chi partecipa ai corsi pernotta nella foresteria di palazzo del Torso, avendo così modo di visitare la città e i suoi dintorni. Si tratta di un'attività portata avanti dal Cism da decenni e tra i propri obiettivi, oltre alla diffusione e allo studio delle scienze applicate, ha quello di far incontrare gli studiosi di mezzo mondo, che proprio in città possono trovare un luogo ideale dove confrontarsi, studiare e conoscersi. Il secondo appuntamento è in programma dal 16 al 20 aprile, quando si parlerà della meccanica dei fluidi di stelle e pianeti (evento organizzato in collaborazione con Erc, il Consiglio europeo della ricerca). (g.z.)

IL PICCOLO 20 MARZO

Regionali

di Marco Ballico TRIESTE Alla fine l'ha detto: la partita si può riaprire. È stata la promessa estrema, non sembrava un contentino, almeno la base leghista non l'ha interpretata così. Matteo Salvini arriva in Friuli ribadendo che la casella del Friuli Venezia Giulia è colorata di azzurro, che la Lega mantiene gli impegni, che su Renzo Tondo c'è l'accordo della coalizione, ma quando si trova davanti, nel quartier generale di Reana, una sessantina di segretari di sezione e poi, al Palamostre di Udine, 600 tra militanti e simpatizzanti che hanno un solo nome in testa - «Fe-dri-ga, Fe-dri-ga» -, non può far finta di niente. Non può nemmeno dare loro certezze. Ma garantire il massimo sforzo, quello sì: «Farò tutto il possibile». La faticosa caccia al candidato presidente della Regione da parte del centrodestra non è all'ultima pagina. Non vuole spaccare, Salvini. Non ha intenzione di portare la Lega a correre da sola, anche se è quello che vorrebbero, pur di non dover digerire Tondo, gli elettori che hanno issato il movimento al 26% alle politiche. Ma, di fronte a una richiesta così unanime, il leader nazionale del Carroccio, in Friuli per i ringraziamenti post 4 marzo, concede un varco. A Reana Salvini si era trovato davanti i trattori con i cartelli "Vogliamo Fedriga", "Fedriga presidente", "Non toglieteci una speranza di cambiamento". Quindi, nella storica sede della Lega, lì dove Umberto Bossi, in vista delle regionali 2003, aveva fumato il sigaro davanti a Giulio Tremonti avviando l'operazione candidatura di Alessandra Guerra, Salvini ascolta, uno dopo l'altro, decine di leghisti del territorio. Non ce n'è uno che accetti l'ennesima corsa di Tondo. Non ce n'è uno che non voglia Fedriga in campo contro Sergio Bolzonello. «Gli abbiamo trasferito lamentele e critiche del territorio, Matteo ne ha fatto tesoro e si è impegnato a rivedere la posizione con gli alleati», anticipa la consigliera regionale Barbara Zilli a fine riunione, mentre Salvini scappa via in direzione Palamostre. Quando arriva, trova la folla. Non la può deludere. E dice quello che può dire: non una parola di più, non una di meno. Se Silvio Berlusconi non ha voluto rinunciare a quella casella e dare il via libera a Fedriga, perché dovrebbe farlo adesso che si è deciso che tocchi a Tondo? Salvini lo sa, ne tiene conto, ma l'appello per quella che lui stesso definisce più volte «una delle migliori risorse che abbiamo» non può essere snobbato. «Avete pazientato per tanti giorni, fatelo ancora per qualche ora», è l'esordio. Applausi convinti, sorrisi, di nuovo il coro per Max. «Fatemi lavorare - prosegue il segretario -. C'è una squadra, ma a me piace vincere. E allora datemi fiducia. Non prometto quello che non ho in tasca, ma metterò tutto l'impegno perché la situazione possa cambiare». Salvini non nega che Fedriga gli serve a Roma. Ammette che non si può governare dappertutto: «Non avremo un nostro sindaco in ogni comune, anche se abbiamo stravinto ovunque». Certo non si illude che Berlusconi possa cambiare idea tanto facilmente. Né attacca Tondo. Anzi evita di assecondare la sua gente quando il microfono continua a fare le bizze e qualcuno dalla platea dice che è colpa del carnico. «No, è colpa di Honsell» (Serracchiani e Bolzonello erano già stati usati in precedenza), scherza Matteo. Ma al tempo stesso regala una speranza. Anche se forse solo per una notte. Quello che emerge è che il problema non è Tondo. Qualcuno a Reana prova ad "accontentarsi" di Riccardo Riccardi, qualcun altro ipotizza che si possa arrivare a Zilli, ma ciò che vuole la base è Fedriga. Non ci sono alternative. E il diretto interessato, sul palco assieme a Pietro Fontanini, candidato sindaco a Udine, sembra iniziare a crederci. Così almeno filtra dallo staff leghista dopo che Salvini ha salutato guardando al 29 aprile: «Libereremo la regione e Udine dal centrosinistra». Se sia solo un modo per placare il malcontento, lo si scoprirà oggi. Mal che vada agli aficionados - assicurati sul fatto

che «al governo con Renzi e Serracchiani la Lega non va» e che dunque «si parte dalla squadra che ha vinto» - resterà un intervento con il repertorio consolidato: di qua gli italiani, la flat tax, il lavoro sicuro, la festa del papà, l'uomo e la donna, di là la legge Fornero, i clandestini, il tradimento della Costituzione, l'Europa, i genitori uno e i genitori due. Salvini fa anche sapere di aver scritto a Vladimir Putin complimentandosi per il trionfo elettorale, denuncia come «follia» le sanzioni economiche alla Russia, ricorda che il primo senatore di colore della Repubblica è della Lega, ironizza su Balotelli e attacca: «I veri razzisti sono a sinistra, dove ci sono quelli che si sentono superiori rispetto a tutti gli altri». Gli dicono «sei più bello di Macron». Lui sorride e sta al gioco: «Non abbiamo puntato sulla bellezza per vincere». «Matteo è bravo, ma Massimiliano ce lo deve lasciare qui», dice un leghista quasi commosso. Speranzoso, ma per nulla sicuro che andrà a finire come vuole la base.

Centro destra

di Diego D'Amelio TRIESTE Sembra il gioco dell'oca. Nel centrodestra, quando la soluzione sembrava a portata di mano, si torna al punto di partenza dopo la visita di Matteo Salvini. Il dilemma si risolverà probabilmente nella giornata di oggi ma, in assenza di pubbliche investiture a Renzo Tondo da parte del leader leghista, Forza Italia riapre i canali di comunicazione con i vertici nazionali e ripropone il nome di Riccardo Riccardi. Quello bocciato da Massimiliano Fedriga nei mesi scorsi. Quello da cui sono partite le stucchevoli trattative che durano ormai ininterrottamente da quindici giorni. I berlusconiani locali si fanno forti di alcune considerazioni: Salvini non ha lanciato Fedriga, ha ripetuto privatamente ai suoi che il Friuli Venezia Giulia spetta a Forza Italia e ha assicurato che non intende provocare rotture. Sandra Savino chiama allora Roma e Milano, riproponendo il nome del capogruppo in consiglio regionale, che nella mattinata di ieri finisce anche al centro di una vicenda dai contorni misteriosi. Alle 9.33 Riccardi lancia infatti un breve tweet: "Se serve io ci sono. #regionali2018". Parole cancellate pochi minuti dopo, ma la sortita sembra confermare le indiscrezioni che vorrebbero Forza Italia all'opera da domenica per tentare di sostituire Tondo con l'esponente berlusconiano. Un atteggiamento che contraddirebbe l'appoggio giunto nuovamente a Tondo direttamente da Silvio Berlusconi, sentito dal candidato del centrodestra fra domenica e lunedì. Riccardi smentisce di essere autore del tweet: «Né io né i miei collaboratori abbiamo scritto niente del genere. Sto andando alla polizia postale a sporgere denuncia. Non mi metto certo in mezzo alla definizione trovata, che ha il nome di Tondo. È chiaro che ci sono per dare sostegno alla coalizione alle regionali, sicuramente non voterò per i grillini: ci sono perché nelle famiglie si sta anche quando ci sono cose che non vanno, ma questo balletto deve finire». Alla Rai lo stesso Riccardi fornisce però una versione diversa, parlando di tweet cancellato perché frainteso nel suo reale significato. La questione tiene banco e da più parti rimbalzano indiscrezioni, in alcuni casi in contraddizione. La prima parla di una telefonata di Renato Brunetta a Fedriga nella giornata di domenica, con tentativo di pressare il leghista a convergere sul nome di Riccardi. La seconda porta alla stessa conclusione, ma vedrebbe i vertici locali azzurri aver bussato alla porta di Stefano Balloch, per domandare una sua mediazione diretta con Silvio Berlusconi in cambio del posto da deputato nel collegio di Codroipo, che Savino lascerebbe libero per un posto in giunta regionale: ma Balloch si sottrae, dopo essere stato escluso dalla corsa per le politiche all'ultimo momento proprio su iniziativa della coordinatrice regionale. I forzisti ci sperano ancora e non deve essere dunque stato risolutivo l'incontro avvenuto sempre ieri fra Tondo, Savino e alcuni consiglieri

regionali. Che in Forza Italia si voglia temporeggiare, lo dice anche la decisione di non avviare la raccolta delle firme, nonostante entro domenica ne vadano messe assieme più di cinquemila. Da quanto si apprende, i moduli con il nome di Tondo sarebbero stati bloccati con la scusa di dover cambiare alcuni elementi grafici del simbolo, ma le malelingue dicono che si tratti di un pretesto per vedere come vanno a finire le cose. Chi le firme ha cominciato a raccoglierle sul nome di Tondo è invece Fratelli d'Italia, che dà segni di nervosismo con Luca Ciriani: «Anche a noi piace vincere, come ha detto Salvini. Ma il tempo è scaduto e noi stiamo aspettando da settimane. Salvini dica subito quel che pensa. Fedriga o Tondo. Altro tempo non c'è». A lavorare sulle sottoscrizioni è anche Sergio Bini, leader della civica di Progetto Fvg, che sui moduli ha stampato il proprio nome come candidato presidente, a voler segnalare che un'esclusione di Fedriga comporterà la corsa solitaria del movimento, che avrà intanto il compito non facile di mettere insieme le sottoscrizioni e trovare una cinquantina di candidati.

La decisione non piace a tutti in casa Verdi. E c'è chi si schiera al fianco del Patto per l'autonomia

Una lista Guerra a sostegno di Bolzonello

TRIESTE «Un'operazione di centro», dice Alessandro Claut confermando che sì, quella che doveva essere una corsa solitaria, con Alessandra Guerra candidata presidente a guidare i Verdi, si trasforma in una civica, a nome Guerra, a supporto di Sergio Bolzonello. I Verdi? Nessuno ha più il simbolo, la storia pare finita. Eppure da mesi Claut, da portavoce del movimento ambientalista, assicurava la discesa in campo. Con il conforto di Guerra, che si diceva pronta a correre per la Regione. Sembrava davvero tutto deciso, quando Claut a inizio anno dichiarava: «Scenderemo in campo "federando" più anime, convinti di poter dire la nostra. Guerra? Sarà candidata. Da mesi ci stiamo muovendo sul territorio per preparare la campagna». Un rinvio dopo l'altro, si è invece arrivati ai primi contatti con il Pd. Una sorpresa dopo che proprio Claut aveva parlato di «arroganza e maleducazione politica che continuano a far parte del dna della dirigenza di centrosinistra». Ma con Salvatore Spitaleri, segretario dem a concretizzare il ritrovato contatto, il cerchio si è invece chiuso: a sostegno di Bolzonello ci sarà pure la lista Guerra. Un cambio di rotta, in politica succede. Ma in casa Verdi la partita non finisce qui. Perché, a firma di Rossano Bibalo e Antonio Cattarini, entrambi candidati con i Verdi alle comunali di Duino nel 2017, una nota spiega che non c'è alcun accordo con il Partito democratico, né un appoggio a Guerra. Tanto più «dopo che il direttivo regionale si è dimesso lo scorso 19 febbraio». Con la conseguente decisione di chi è rimasto di «accettare l'offerta programmatica del Patto per Sergio Cecotti presidente, candidando nella lista di Trieste Franco Strain». Bibalo e Cattarini, che curiosamente usano nel comunicato stampa ancora il simbolo del sole che ride, sono in realtà secondo Claut i «cosiddetti Verdi». Ma nemmeno lui, ammette, può più dirsi portavoce. Il motivo? «Colpa di quelle tre-quattro persone che, non raccogliendo iscritti, hanno fatto saltare tutto. Ci hanno remato contro fin dall'inizio». Più in generale, spiega, «le cose sono cambiate quando il movimento a livello nazionale ha stretto la mano al Pd ed è confluito, con i Socialisti, nella lista Insieme». In assenza di altri colpi di scena, il 29 aprile si ritroveranno così l'un contro l'altro due storici rivali: gli ex leghisti Guerra e

Cecotti. Entrambi, in qualche modo, con qualcosa di verde addosso. Ma non più di tonalità padana.
(m.b.)

IL GAZZETTINO

VEDI ALLEGATI

